

INTERVENTO DI GIANNI SALVARANI  
VICE PRESIDENTE DELL'ISTITUTO DI STUDI SINDACALI  
AL CONVEGNO  
"EDMONDO DE AMICIS SOCIALISTA RIFORMISTA"  
ROMA 6 MAGGIO 2008

A nome della UIL-Scuola, della Unione Nazionale degli scrittori ed artisti e dell 'Istituto di Studi Sindacali della UIL desidero ringraziare il Dirigente scolastico prof. Achille Acciavatti, il personale docente e non docente per aver accolto la nostra richiesta di poter tenere l'odierna celebrazione in questa sede. Il Liceo Tasso è sicuramente uno dei più importanti Istituti italiani, vi hanno insegnato docenti di chiara fama e di grande prestigio: da Staderini a Cervi, da Calogero a Castelnuovo, l'elenco è lunghissimo così come quello dei discenti, uomini e donne, che in ogni campo si sono distinti a livello nazionale ed internazionale, solo per citarne alcuni, senza voler far torto ai tantissimi altri: da Majorana a Segre, da Bachelet a Malagodi, da Andreotti a Reichlin, da Gassmann a Curzi a Mieli, anche la UIL ha avuto tra i suoi dirigenti allievi del Tasso ed è qui presente Camillo Benevento per anni segretario confederale e direttore del nostro giornale Lavoro Italiano.

Il Tasso ha contribuito e continuerà a contribuire a formare la futura classe dirigente del nostro Paese.

Un ringraziamento particolarmente sentito agli studenti che assistono al convegno e ai loro compagni che sicuramente né seguiranno indirettamente il dibattito.

Siamo tutti convinti che per la celebrazione di un personaggio come Edmondo De Amicis una sede più degna non poteva essere trovata.

Con questo convegno prende avvio il secondo percorso, ideato dall'Istituto di Studi Sindacali, alla riscoperta dei padri fondatori delle prime forme di organizzazione mutualistiche, cooperative, sindacali, e partitiche e di quanti hanno contribuito alla loro affermazione nel nostro Paese. Obiettivo dell'Istituto di Studi Sindacali è di arrivare, attraverso la ricostruzione storica dell'attività svolta da questi primi pionieri e la ricerca delle radici della comune idealità, fino alla costituzione della nostra organizzazione. Ricordando, quindi, uomini e donne che con la loro azione hanno saputo formare nei lavoratori una coscienza di classe, organizzarne l'impegno sociale e l'azione rivendicativa. Celebrando il centenario della morte di De Amicis vogliamo ricordare uno dei personaggi tra i più impegnati nella battaglia ideale, ancor prima dell'unità d'Italia, in favore dei lavoratori, nell'abbracciare la loro causa unitamente a quella socialista. Una convinzione che De Amicis ha maturato, dopo aver conosciuto la miseria e gli stenti nei quali i lavoratori e le loro famiglie erano costretti a vivere, il dolore di chi doveva emigrare e la violenza della dura repressione dello Stato a tutela dello sfruttamento attuato dal padronato.

Quest'iniziativa su De Amicis fa intersecare il nostro percorso con quello fatto dalla UIL Scuola e dell'Unione Nazionale Scrittori e Artisti, così com'è avvenuto in precedenza con altre categorie. In particolare, però, in questa circostanza, il rapporto si fa più stretto con la UIL Scuola, non soltanto per il convegno che su De Amicis ha organizzato ad Imperia lo scorso ottobre, ma soprattutto per l'importante esperienza da loro fatta con l'iniziativa intitolata "dalle radici della nostra cultura alla scuola" con la quale hanno voluto ricordare i grandi della scienza e della cultura italiana da Vico a Pirandello, da Galileo ad Ariosto, dalla Deledda a Fermi, è in questo

contesto che le nostre ricerche si uniscono, celebrando un personaggio che ha saputo dare non solo alla cultura un elevato contributo, ma anche e soprattutto nel sociale e nella politica, offrendone uno di un tale spessore da farlo andare molto al di là della sua meritata fama d'educatore, scrittore e giornalista.

Una scelta che vuole significare anche il riconoscimento dell'organizzazione a quanti, De Amicis tra i primi, hanno dato un così importante contributo al movimento sindacale e al Paese.

Il primo percorso ha avuto inizio celebrando, a Reggio Emilia, il 75° anniversario dalla morte di Camillo Prampolini, universalmente conosciuto per essere stato tra i padri fondatori del movimento cooperativo, di quello socialista e delle prime esperienze di organizzazione sindacale. Un apostolo nei cui scritti troviamo molte similitudini con quelli di De Amicis, la sua famosissima "Predica di Natale" così come gli articoli di fondo scritti sulla "Giustizia", il giornale da lui fondato, combaciano con molti degli articoli e saggi scritti dal De Amicis e pubblicati sul "Grido del popolo".

Dall'apostolato rivolto ai lavoratori della terra, siamo passati ad approfondire la condizione dei lavoratori della nascente industria e delle attività portuali celebrando, a Genova, il 90° anniversario della morte di Pietro Chiesa. Un uomo che seppe organizzare le rivendicazioni operaie dei lavoratori dell'industria coniugando le con quelle dei lavoratori portuali. Situazioni che De Amicis ebbe modo di conoscere bene per come erano vissute dai lavoratori, nella sua Torino, città che non solo era la capitale dello Stato, ma anche quella più industrializzata del Regno e delle quali, con i suoi scritti né ha saputo dare una forte ed appassionata raffigurazione. La successiva tappa ci ha ricondotto ai lavoratori della terra, con la celebrazione, a Rovigo, del 60° anniversario della morte di Nicola Badaloni, un medico, uno scienziato, primo a trovare rimedi per

combattere lo scorbuto e la pellagra, le principali malattie che affliggevano i contadini delle insalubri e povere terre del Polesine. Egli accompagnò la sua attività di medico condotto con la divulgazione del credo nell'organizzazione dei lavoratori, della indispensabilità della lotta sindacale e politica, quale mezzo per arrivare alloro riscatto.

Un mondo, quello della scienza e della cultura, al quale De Amicis si è spesso rivolto, (basti ricordare la costituzione con Cesare Lombroso e Arturo Graf del movimento denominato "Socialismo dei professori") con lo stesso spirito con il quale Badaloni vi ha dato corpo con la sua opera, con una apertura verso il sociale e all'interno del sociale verso il bisogno, comuni assi portanti per indirizzare le rivendicazioni verso la costruzione di una nuova e diversa società. Il fil rouge tracciato ci ha portato in un'altra delle zone, all'epoca tra le più povere della penisola, particolarmente colpita dalla piaga dell'emigrazione, come fuga dalla miseria e dalla disperazione: il Cadore. Terra nella quale abbiamo celebrato il 135° anniversario della nascita di Giustino detto Giusto Santin, un muratore analfabeta, costretto ad istruirsi da emigrato in Svizzera, imparando a leggere e scrivere studiando di notte, fino a diventare direttore di uno dei più importanti giornali socialisti del nord Italia. L'emigrazione è stata uno degli argomenti sui quali più volte si è soffermato De Amicis, descrivendo la come uno dei mali peggiori della società, non solo per averla studiata come fenomeno di quel periodo storico, ma anche per averla conosciuta e vissuta in un viaggio intrapreso come emigrante fra emigranti e quindi con una esperienza diretta che lo ha messo in condizione di scriverne le sue impressioni di giornalista e scrittore attento agli accadimenti e di farne conoscere, con straordinaria efficacia, la condizione disperata

nella quale quella povera gente era costretta a vivere ed andare "ramenga" per il mondo.

Per conoscere meglio quanto fossero capaci di unire non solo i lavoratori, ma molta parte del popolo italiano le idee professate da questi antesignani del sindacalismo e del socialismo, abbiamo voluto ricordare un uomo colto, di buona estrazione sociale, di famiglia molto religiosa, che si ribellò al conformismo, alla piattezza di una vita grigia e anonima di un piccolo centro, anche se onestamente condotta ed economicamente vissuta senza problemi, per dedicarsi fin da giovanissimo all'organizzazione sindacale e al partito socialista. Si tratta di Filippo Acciarini impegnato sindacalmente e politicamente a Torino, perseguitato e deportato in campo di concentramento, deceduto ancor in giovine età a Mauthausen.

Una ribellione al conformismo sempre molto presente negli scritti di De Amicis, spesso esposta con grande garbo e in punta di penna, con un rifiuto motivato di quella società ordinata solo nella finalizzazione del mantenimento della netta divisione fra le classi e dell'esercizio del potere da parte del più forte, sia esso lo Stato o il padronato.

Successivamente abbiamo affrontato i martoriati anni della dittatura fascista e della occupazione nazista, ma soprattutto quelli esaltanti della Resistenza. Per quel periodo storico abbiamo scelto di prendere, dall' interno della nostra organizzazione, l'esempio di uno dei nostri dirigenti, Ezio Vigorelli, che passato dall' antifascismo politico a quello della lotta armata nelle formazioni partigiane della VaI d'Ossola, contribuì alla costituzione della libera Repubblica dell' Osso la, continuando a combattere per la libertà del Paese anche dopo la perdita dei suoi due figli caduti in conflitto contro i nazifascisti per difendere la neonata libera Repubblica. Sacrificio

riconosciuto assegnando loro una medaglia d'oro e una d'argento al valor militare. Un padre capace di sprigionare una così grande forza d'animo, al punto non solo da sopravvivere ad una simile tragedia, ma da saper generosamente continuare l'impegno politico anche dopo la fine del conflitto. Vigorelli entrato nella nostra organizzazione ne divenne presidente del comitato centrale, incarico che lasciò, con grande senso di responsabilità, quando chiamato a far parte del governo, per assumere l'incarico di Ministro del Lavoro, si dimise scrivendo una nobile lettera con la quale, pur riconfermando i suoi indissolubili legami con l'organizzazione, spiegò che per effetto dell'incarico assunto non poteva più mantenere alcuna responsabilità nel sindacato, volendo essere il Ministro di tutti i lavoratori e non il rappresentante di una sola parte. E' dalla sofferenza di padre e da quella del grande spirito di sacrificio e di combattente che troviamo una similitudine con De Amicis, anch'egli sfortunato padre, così come altrettanto coraggioso ufficiale nella guerra d'indipendenza e primo corrispondente di guerra alla presa di Roma.

Abbiamo voluto terminare questo primo percorso ricordando quello che è stato il Presidente più amato degli italiani, Sandro Pertini. L'uomo tutto di un pezzo, il socialista puro, ciò detto nei termini più nobili del termine. Un uomo sul quale si possono scrivere fiumi d'inchiostro e oceani di parole tanto è stato stimato e rispettato ed in molti lo hanno fatto, ma una tra le definizioni migliori è sicuramente quella data di Indro Montanelli il quale così si espresse: "Non è necessario essere socialisti per amare Pertini. Qualunque cosa dica o faccia odora di pulizia, di lealtà e di sincerità". Questo giudizio espresso nei confronti di Pertini può essere esteso anche a De Amicis per tutto il patrimonio che ci ha lasciato. Due grandi personaggi assimilati anche dall'adorazione che entrambi avevano

per la propria madre, con De Amicis che scrivendo l'eccelsa poesia "A mia madre" rivelava, oltre alla sua vena poetica, il tanto amore provato per la genitrice, Pertini ha espresso un eguale sentimento attraverso una fitta e non meno

poetica corrispondenza intrattenuta con la madre soprattutto dal carcere e dall'esilio.

Pertini spesso soleva dire: "gli anziani ricordino affinché i giovani sappiano", è quest'insegnamento che ci sta accompagnando nel nostro ripercorrere e riproporre l'idealità e l'opera di quanti sono stati determinanti per la costruzione di questo Paese che, pur con i suoi non pochi difetti, resta il più bel Paese del mondo.

Roma, 6 maggio2008